

## UN DIO ... SERVITORE

Ancora una volta, senza troppi giri di parole, Marco presenta la totale incomprensione dei discepoli. C'è una distanza tra i dodici e il maestro, è come se parlassero lingue diverse: Gesù annuncia la sua passione e morte, e i discepoli si preoccupano dei loro posti di onore. Ma quello che più mi sorprende non è la cocciutaggine dei discepoli, ma la pazienza di Gesù. Gesù non si scandalizza della richiesta di Giacomo e Giovanni, non li rimprovera, non li espulsa dal gruppo. Il maestro si siede con loro e ricomincia da capo, ancora. Insegna. Spiega. Racconta.

Seguire Gesù comparta un radicale capovolgimento, lo abbiamo visto molte volte meditando il Vangelo di Marco. Chi vuol essere grande, si deve fare servitore; chi vuol essere il primo, si deve fare schiavo di tutti. Ed è importante ricordare che questo programma di vita, prima di essere quello del discepolo, è quello di Gesù.

Se mi faccio servo non è per umiliarmi o perché non valgo niente, ma perché Gesù ha scelto l'umiltà per rivelare il Volto del Padre. Se scelgo l'ultimo posto è per stare con Gesù e per vedere le cose come le vede Lui. Il mio punto di vista è solo la vista di un punto, ma guardare le cose con gli occhi di Gesù è il punto d'inizio di ogni conversione.

La domanda di Giacomo e Giovanni rivela il loro attaccamento alle logiche del mondo, un certo egoismo misto a presunzione fa loro chiedere e, in qualche modo pretendere che il Maestro faccia per loro ciò che gli chiedono. Ma Gesù prova a rilanciare, offrendogli la possibilità di rivedere la traiettoria dei loro desideri: «Voi non sapete quello che chiedete» (10,38). È liberante pensare a come Dio non si scoraggi mai, quando ci vede ancora chiusi e gretti nei nostri piccoli interessi, magari perché ancora inconsapevoli di essere destinati a un amore molto più grande di quello che possiamo temere e immaginare. Forse anche noi, al pari di Giacomo e Giovanni, pensiamo di sapere già dove sia la felicità che cerchiamo, ma il Maestro continua a spiazzarci, ricordandoci che la felicità non risiede in ciò che aumenta il suo prestigio o ci ottiene i migliori riconoscimenti. E neppure nel sentirci al riparo dal dolore, al sicuro dagli imprevisti e dalle tempeste della vita, ma piuttosto quando abbiamo l'occasione di abbracciare e fare nostro lo stile del Figlio dell'uomo, il quale «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Ecco la più sorprendente definizione che Gesù dà di se stesso. Non tiene il mondo ai suoi piedi, è inginocchiato lui ai piedi delle sue creature. Pensiamo a che cosa significhi avere un Dio nostro servitore. Gesù capovolge l'immagine tradizionale di Dio, le dà una bellezza che stordisce: siamo stati creati per essere amati e serviti da Dio! Dio esiste per te, per amarti, per servirti, per conoscerti, per lasciarsi stupire da te, da questi imprevedibili, libero e fragile figlio che ciascuno di noi è. Buona Domenica . P.Alfio

